



**PREMIO
ANDREA
CAMILLERI**
NUOVI NARRATORI

L'altro

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni

www.gemmaedizioni.it

ISBN: 9791281403628

Redazione: Martina Giovannelli

Correzione di bozze: Samantha Marsella

Grafica: Denise Sarrecchia (www.denisesarrecchia.org)

In copertina: Andrea Camilleri

Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2026

Viale Fabrateria Vetus 35, 03023 Ceccano FR

Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701

info@gemmaedizioni.it - www.gemmaedizioni.it

INDICE

<i>Prefazione di A. Mortelliti</i>	7
------------------------------------	---

POESIE

<i>Prefazione di G. Caccamo</i>	13
L'autru passìa (CHIÙ PICCA DI SISSANTA)	15
Ho premuto il grilletto contro l'altro soldato (CHIÙ ASSÀ DI SISSANTA)	19

FIABE

<i>Prefazione di A. Strada</i>	23
Il giorno in cui nonno Angelo diventò piccolo (CHIÙ PICCA DI SISSANTA)	27
L'orca Urka e il segreto di Alamò (CHIÙ ASSÀ DI SISSANTA)	41

RACCONTI BREVI

<i>Prefazione di T. Ranno</i>	53
Tu non sei di qui (CHIÙ PICCA DI SISSANTA)	59
Lo spazio vuoto (CHIÙ ASSÀ DI SISSANTA)	75

RADIODRAMMI

<i>Prefazione di R. Sacchetti</i>	89
Fermata cieca (CHIÙ PICCA DI SISSANTA)	93
Due uomini (CHIÙ ASSÀ DI SISSANTA)	123

PREFAZIONE

*di Arianna Mortelliti, direttrice artistica
del Premio Andrea Camilleri – Nuovi Narratori*

Nasciamo soli. Al di fuori del grembo materno tutto ciò che ci circonda è altro. Sono altri i nostri genitori, i nostri fratelli, i nostri nonni.

Quando veniamo al mondo siamo naturalmente il centro del nostro universo e, a mano a mano che cresciamo, giorno dopo giorno, quel centro si allarga. La donna che ci nutre diventa nostra madre, il bambino seduto accanto a noi a scuola diventa nostro amico, arrivano i compagni, gli amori, i colleghi. A poco a poco ciò che era estraneo entra a far parte della nostra storia e smette di essere altro.

Eppure il nostro mondo, per quanto possa espandersi, non può contenere tutto. E così, ciò che resta fuori dai suoi confini rimane semplicemente “altro”. Altro è chi ha un colore della pelle diverso dal nostro, chi professa un'altra religione, chi ama in modo differente e chi è cresciuto altrove. Ed è qui che nasce la paura. Non dalla diversità, bensì dalla distanza, da ciò che non conosciamo o che non sappiamo riconoscere come parte dell'esperienza umana.

Andrea Camilleri, attraverso la sua affermazione: «Non bisogna avere paura dell'altro perché tu rispetto all'altro sei l'altro», ci invita a fare un piccolissimo spostamento di prospettiva, attraverso il quale "altro" diventa uno specchio. Ciascuno di noi è sempre l'altro di qualcun altro. È proprio da questa consapevolezza che nasce la possibilità più preziosa: non cancellare le differenze, ma attraversarle, riconoscendoci gli uni negli altri.

La diversità è scritta profondamente dentro di noi, nel nostro DNA.

Condividiamo quasi interamente il nostro patrimonio genetico eppure, all'interno di questa straordinaria somiglianza, ciascuno di noi è biologicamente unico. La variabilità genetica è parte della storia stessa della vita. È ciò che rende diverse le popolazioni, permette loro di cambiare nel tempo e offre alla selezione naturale la materia su cui agire. Nel corso del tempo ha permesso alle popolazioni di cambiare, adattarsi, attraversare ambienti e condizioni differenti. La vita non si è evoluta eliminando le differenze, ma grazie alla loro esistenza. Ciò che percepiamo come diverso, ciò che si discosta da noi, è esattamente ciò che rende ricco l'insieme a cui apparteniamo. Siamo il risultato di un movimento continuo, di somiglianze e differenze.

La storia della nostra specie è una storia di migrazioni, incontri e mescolanze. Portiamo dentro di noi tracce di esseri umani che si sono incontrati ben

prima che esistessero nazioni, frontiere o parole con cui definire l'appartenenza. Prima ancora che imparassimo a dividere il mondo in un "noi" e in un "loro", la nostra specie aveva già fatto dell'incontro e della mescolanza la propria storia.

La diversità non è dunque un'anomalia da tollerare, ma una delle condizioni attraverso cui la vita esiste, cambia e continua.

E ciò che vale per la nostra storia biologica vale, egualmente, anche per quella culturale. Nessuna cultura nasce e cresce da sola. Le civiltà che conosciamo sono il risultato di scambi, incontri e continue contaminazioni. Nei secoli abbiamo attraversato confini, portando con noi parole, conoscenze, racconti, musiche, religioni, cibi, scoperte, modi di pensare e di guardare il mondo. Abbiamo preso qualcosa dagli altri e lasciato loro qualcosa di noi, tanto che oggi sarebbe quasi impossibile stabilire dove finisca ciò che consideriamo nostro e dove cominci ciò che un tempo apparteneva a qualcun altro. Le lingue che parliamo custodiscono parole nate altrove, le nostre città conservano tracce di popoli lontani, le nostre conoscenze sono il risultato di intuizioni che hanno viaggiato da una parte all'altra del mondo.

È con questo spirito che abbiamo scelto "l'altro" come tema della seconda edizione del Premio Andrea Camilleri - Nuovi Narratori, chiedendo ai partecipanti di compiere quello spostamento di

sguardo suggerito da Camilleri per raccontarci cosa rappresenti l'altro. Le risposte sono state molteplici, diverse come le persone che hanno scelto di affidarle alla scrittura. A tutte loro va il nostro ringraziamento per averci consegnato la propria prospettiva e averci permesso, attraverso una poesia, una fiaba, un racconto o un radiodramma, di guardare per un momento il mondo con gli occhi di qualcun altro.

Forse raccontare l'altro significa prima di tutto accettare che il nostro non sia l'unico punto di vista dal quale il mondo può essere guardato. Significa spostarsi, anche solo per il tempo di una storia, dal centro che abbiamo costruito intorno a noi. Ed è proprio in questo spostamento che l'altro smette di essere altro e diventa possibilità.

POESIE

PREFAZIONE

di Giovanni Caccamo

Cantautore

Se chiudo gli occhi, riesco ancora a sentire il battito di quel sogno. Fragile, incosciente, necessario. Un seme casto in un silenzio fertile, rigoglioso, visibile. Altro.

La poesia imprigiona emozioni, incontri, traiettorie capaci di dare forma alla forma; tagliare un solco nel silenzio assordante per lasciare spazio alla parola.

La poesia salva dall'indifferenza; trasforma il dolore in comprensione; ci ricorda di essere umani, di essere fragili; ci aiuta ad accogliere l'altro in un riflesso. Ogni parola è alla ricerca di un volto, ogni verso di un respiro, ogni sillaba di un occhio. La poesia autentica ci costringe ad essere fedeli alla nostra essenza, custodire la meraviglia, continuare a cercare con umiltà e curiosità l'essenza del nostro transito, della nostra impermanenza.

L'AUTRU PASSÌA

Rosa Maria Di Natale

L'autru passìa
pe' vaneddi niuri
s'assetta 'nta l'ummira
s'arrispira l'aria mia.

Nni ncuntramu 'nta li crepi
unni nuddu posa l'occhi
'nta li scagghi d'ogni specchiu
centu voti fracassatu.

L'autru è chiddu di la scola
sceccu senza bursicedda
si nni futti di la gloria
ridi 'nfaccia a la maestra.

L'autru è vuci ca mi chiama
'nta li stanzi senza luci
è l'arma chi mi strinci
quannu i porti sunu chiusi.

L'autru è chiddu ca m'arobba
puru u lettu d'ospitali

u cuarìa senza vigghia
comu focu 'ntra lu mali.

Forsi l'autru sugnu iu
quannu nuddu mi talìa.

L'ALTRO PASSEGgia

Traduzione della poesia

L'autru passìa di Rosa Maria Di Natale

L'altro passeggia
per i vicoli neri
si siede nell'ombra
respira l'aria mia.

Ci incontriamo nelle crepe
dove nessuno ferma gli occhi
nelle schegge d'ogni specchio
cento volte frantumato.

L'altro è quello della scuola
asino senza cartella
se ne infischia della gloria
ride in faccia alla maestra.

L'altro è voce che mi chiama
nelle stanze senza luce
è l'anima che mi stringe
quando le porte sono chiuse.

L'altro è quello che mi ruba
pure il letto d'ospedale

lo riscalda senza veglia
come fuoco dentro il male.

Forse l'altro sono io
quando nessuno mi guarda.

HO PREMUTO IL GRILLETTO CONTRO L'ALTRO SOLDATO

Benedetto Minuto

Papà.

Mi sono perso nel groviglio dei pensieri,
sommerso da dubbi che annullavano la coscienza.

Naufragato nella follia, ho sparato.

Il dito ha tremato a lungo,

poi no.

Il colpo è partito secco,
come un pensiero che non si poteva più fermare,
frantumando rivoli di ricordi.

Non vidi il sangue schizzare
ma sentii un silenzio irreale
abbattersi sulle spalle.

Aveva gli occhi aperti, papà,
mi cercavano, come fossi io a dover cadere.

Ma io, ero già morto.

La bocca semiaperta strozzava un'ultima parola;

la mano, nello spasmo finale,
stringeva un ciuffo d'erba.

Non scorderò più l'odore acre di quel sangue.

Eravamo così vicini che
ha impiegato più tempo una lacrima

a scavarmi il volto,
che la pallottola a trafiggere il suo petto.
Era padre? Era figlio? Era marito?
Era l'altro!
Avevo ricolmato la borraccia di speranza:
non ve n'è più una goccia.
Muoi di sete. Perché io?
A che serve, adesso, questa salvezza, papà, se per
averla ho perduto me stesso?